

Abbiamo preso la difficile decisione di fuggire dal nostro Paese quattro giorni dopo la prima esplosione; in realtà, la guerra era scoppiata ormai da diversi anni, ma da qualche giorno quotidiani e televisioni annunciavano in tono grave che era in atto una vera e propria invasione. I miei genitori erano convinti che gli attacchi si sarebbero fermati presto, ma la situazione stava evidentemente peggiorando, giorno dopo giorno. Il frastuono provocato dallo scoppio delle bombe era tanto assordante quanto imprevedibile; un ragazzino come me non avrebbe mai dovuto sentirlo.

Mi sono reso conto della gravità della situazione solo quando, sulla strada verso casa mia, mi sono trovato di fronte alla terribile visione di un edificio distrutto. "Perché?" mi sono chiesto. Mi sono incamminato lentamente verso casa, e una volta arrivato ho trovato i miei genitori ad aspettarmi, la porta chiusa alle loro spalle, una borsa in mano a mia madre e un'altra appoggiata a terra, lì vicino. Mi hanno guardato, ed io ho capito.

Siamo partiti, in macchina, e io non ho più rivisto casa mia.

Nessuno parlava; il silenzio era la cosa più spaventosa. Mio padre guidava, con lo sguardo perso e le mani che tremavano leggermente. Mia madre, sempre allegra, ora piangeva in silenzio.

Io non capivo dove stessimo andando, cosa ci

aspettasse in futuro.
 ho alzato lo sguardo; fuori dal finestrino
 vinsi a vedere una fila interminabile di
 macchine. Probabilmente tutti pensavano le stesse
 cose. Mentre procedevamo lentamente, il tempo
 scorreva. Ad un tratto abbiamo udito lo
 scoppiare di una bomba e delle grida.
 Non sapevo se avrei potuto sperare di tornare a
 casa, un giorno. I miei genitori erano spaventati,
 improvvisamente non avevamo più alcuna certezza.
 Non sapevamo cosa avremmo fatto né dove saremmo
 stati il giorno successivo; probabilmente nessuno di
 quelli che, come noi, stavamo fuggendo dal Paese
 una destinazione ignota lo sapeva. Eravamo
 ultimi: bambini, padri, madri, anziani...
 Mi sono chiesto quanti, in passato, avessero dovuto
 prendere la stessa decisione; e quanti proprio in
 quel momento, in altre zone del mondo, fossero
 stati costretti a prenderla.
 Fuori si stava facendo buio: erano passate
 alcune ore dal momento della nostra partenza.
 Mio padre continuava a guidare, lo sguardo
 fisso in avanti; fino ad allora lui e la
 mamma si erano scambiati solo poche parole
 amare. Lei aveva ricominciato a piangere.
 Aveva iniziato a piangere: si sentiva il suono
 delle gocce sui finestrini dell'automobile, l'occa-
 sionale rimbombare del tuono. L'aria fredda.
 Avevamo ormai raggiunto una grande città:
 anche qui mancavano gli edifici distrutti dai

bombardamenti. Non sarei comunque riuscito a
 dimenticare la devastazione che io ed i miei
 genitori ci eravamo lasciati alle spalle.
 Ho chiuso gli occhi, e mi sono chiesto cosa
 avremmo fatto dopo aver superato il confine, se
 ci fossimo riusciti.
 Poi, improvvisamente, ho smesso di pensare, di
 preoccuparmi, di piangere.
 Mi sono addormentato.